

zione naturale più non avveniva, e si sopperi con l'imbalsamazione: il corpo veniva eviscerato, digrassato immettendolo per un certo periodo entro un coacervo di salnitro, fatto rasciugare in aria libera, e al termine bendato – a protezione dagli agenti atmosferici portatori di germi che a lunga distanza di tempo possono reinstaurare processi di decomposizione.

Della salma «dormiente» venivano bendati il capo insieme col torso e separatamente gli arti; in seguito la salma dell'«Osiride» venne fasciata «a pacco», con apposi-



zione di una maschera sul volto. Fu riprodotta in tal modo integralmente l'immagine del dio, che era stato con ogni probabilità nell'epoca preistorica un capotribù stimato e venerato, quindi elevato a figura totemica e rappresentato, secondo stile proprio di diverse popolazioni avanti la storia, nella forma di una statua crisaliforme, particolareggiata soltanto nel volto; successivamente il totem evolse a divinità, ma quell'immagine fu serbata.

L'osirianizzazione del defunto comportò pure una trasformazione della cassa, da rettangolare che era, a similmente crisaliforme. Chiamare l'immagine di Osiride – e di altri dei egizi che ebbero simile sorte, quali Ptah e Min – col termine corrente di «momiforme» significa capovolgere la vicenda storica.

L'imbalsamazione comporta un altro elemento della mastaba: le viscere estratte dal corpo del defunto venivano collocate in quattro vasi cosiddetti canopi (cfr. vol. II, tav. 280), posti poi in una scatola di pietra accanto al sarcofago oppure in una fossa scavata nel pavimento presso il sarcofago, talora invece in una fossa separata dalla cripta.

Altro elemento della mastaba è il *serdab*: durante la IV dinastia si volle conservare nel sepolcro anche un ritratto statuario del defunto – forse a surrogare la salma in caso di degrado – che fu concretato dapprima in una testa in pietra – la cosiddetta «testa di riserva» – riposta nella cripta, poi in una o più statue in pietra o legno, che si collocarono in un vano appositamente riservato nella sovrastruttura dietro la nicchia del culto, comunicante con essa tramite feritoie; questo vano fu chiamato dagli arabi appunto *serdab*, «cantina», e allo stesso modo dagli archeologi. In un secondo momento tali statue si collocarono nel luogo di culto.

Per il resto, la storia della mastaba si scandisce in due fasi:

1. mastaba in mattone crudo; I-II dinastia, sia di re sia di privati; tipi: compatta, con scalinata, modanata, composita;
2. mastaba in pietra; III-VI dinastia, in

seguito rara; solo di privati; tipi: compatta, composita.

I tipi della prima fase presentano le seguenti caratteristiche: la mastaba compatta (tav. 5) ha pareti piane e verticali e può considerarsi esito ultimo del progressivo consolidamento del tumulo arcaico; quella con scalinata (tav. 6) è una mastaba incorniciata alla base appunto da una scalinata. Va notato che non posa su un crepidoma; la gradinata non è dunque strutturale o funzionale, ma aggiunta per una sua valenza ideale che si può rintrac-



9, 10. Pannelli di legno che foderavano la nicchia del culto nella mastaba dello scriba reale Hesira a Saqqara (III dinastia): vi è raffigurato a rilievo

il titolare del sepolcro in posatura di dignitario, con iscrizioni che ne attestano le qualifiche ed il nome.